Venerdì 21 Giugno 1895 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta Anno XIX — N. 147.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese. . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di posta.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all' Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

LA VOCE DEL PAESE

Nell'aula di Montecitorio ieri, in principio di seduta, si udì la voce del Presidente on. Villa, che raccomandava ai Rappresentanti della Nazione un contegno dicevole ad assemblea di Legislatori.

Il Presidente enumerava tutti i difetti deplorati nelle discussioni parlamentari, che incoraggiarono gli scandali sino al punto delle violenze dell'altro ieri.

Poi, nel corso della seduta, si tornò a discorrere circa l'opportunità di riformare il Regolamento della Camera, e venne letta, anzi, una *mozione* dell'on. Cibrario ed altri Deputati, la qual *mozione* sarà esaminata dalla Commissione speciale, che riferirà entro otto o dieci giorni.

Noi plaudiamo a siffatto provvedimento, ormai ritenuto necessario pel decoro dell'assemblea.

Ma, alle giuste osservazioni del Presidente e a quelle di Colleghi autorevoli, i Deputati che più a Montecitorio meritano censura per indisciplinatezza, comprendano una volta come questo loro contegno torni increscioso al Paese.

E' la *voce del Paese* che ormai s'impone ad essi; è il Paese che esige dal Parlamento lavoro serio e coordinato e rispondente a chiaro programma di Governo. È il Paese che vuole uscire dalle presenti perplessità, e che vuole abbiano freno le esorbitanze di chissisia, cui invano si tenterebbe di giustificare col pretesto di aspirazioni partigiane.

Il Paese, nelle recenti elezioni generali, coi propri suffragi se ha dimostrato di volere qualche cosa, si è di volere *l'ordine ed il rispetto alle istituzioni*. Difatti a questo sentimento, più che ad omaggio di Francesco Crispi, è dovuta la attual Maggioranza parlamentare.

E questa Maggioranza ha il proposito di obbedire alla *voce del Paese*; quindi anche il proposito di resistere efficacemente, nell'aula legislativa, a tutte le insidie, a tutte le violenze perturbatrici.

La *voce del Paese* (oltrechè il sentimento di cittadini onorati da popolare mandato di fiducia, oltrechè il natural senso di decoro personale) deve oggi venire in ajuto al Regolamento e alle discipline che in esso saranno introdotte per impedire nuovi scandali.

Della convenienza d'una riforma disciplinare noi più volte, eziandio durante la passata Legislatura, ebbimo a discorrere, invocando essa riforma.

Ma oggi, oggi è la *voce del Paese* che la esige, come arra di riordinamento politico, di risanamento morale.

Il Paese è stanco di gare ambiziose, di odj e vituperii, di accuse, di minaccie; è stanco delle teatrali provocazioni di Felice Cavallotti, come de' sospetti che oggi si osò concepire a scapito della fama di Crispi, cui si attribuisce persino l'istinto di vendetta malvagia, e appena credibile ai *tempi Borgiani!*

La *voce del Paese* invoca dai suoi Rappresentanti studj e lavoro per risolvere, al più presto, i gravi problemi attinenti alla situazione amministrativa-finanziaria-economica dell'Italia; ed il Paese ripudierà que' Rappresentanti che avranno tradita la sua fiducia.

Parlamento Nazionale

Senato del Regno.

Seduta del 20 — Presidenza FARINI.

Dopo alcune comunicazioni, Sprovieri raccomanda all'Ufficio Centrale, cui compete, il progetto relativo al piano regolatore di Genova.

Poi si legge e si discute l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

L'indirizzo è un'abile parafrasi del discorso — nella quale il Senato dice che l'aspettativa del paese non fu delusa, perchè S. M. sente all'unisono col popolo e ne esprime nobilmente i sentimenti. Le parole di concordia del Re, come ebbero eco nella Nazione, lo avranno in Parlamento, che deve assicurare la prosperità economica e rialzare la pubblica moralità.

L'indirizzo si dilunga nel rilevare come l'assetto della finanza sia la base sicura del nostro credito — come sia primo dovere dei governi di assicurare egualmente la giustizia a tutti i cittadini.

Il Senato approverà le riforme d'indole sociale — ma vuole che si pensi a riformare il costume. Il Senato non contraddisce ai promessi atti di clemenza, ma la pace sociale si otterrà studiando quanto giuste ed applicabili sieno le aspirazioni del secolo.

L'indirizzo conchiude compiacendosi delle nostre relazioni colle potenze, dell'avvenire di Kiel, delle nozze del duca d'Aosta, del XXV anniversario della liberazione di Roma — per finire con un'invocazione alla patria e alle istituzioni.

Si impegna una lunga e vivace discussione sui diritti del Senato e sulla azione moderatrice ch'esso esercita sulla politica italiana — discussione alla quale prendono parte i senatori Ferraris, Guarnieri, A. Rossi, Alfieri, Parenzo, Finali, Tabarrini. Taluno accusò il Governo di aver violato la costituzione a proposito dei decreti-legge.

Crispi rispose a tutti dimostrando che lo Statuto non fu violato dal suo governo. Abbiamo — dice — repressa la rivoluzione, ristabilita la pace, rialzato il credito, riordinata la finanza. Il popolo italiano nei Comizii lo ha riconosciuto.

Poi giustificò le proposte leggi, annunciate nel discorso della Corona per le riforme giudiziarie e la responsabilità ministeriale. Quanto alle leggi sociali disse che bisogna occuparcene senza privilegio per nessuno. A questo il governo mirerà coll'amore che ogni uomo di cuore deve avere per l'umanità. Il terzo Stato, che fu il fattore di quanto oggi esiste, proverà di conoscere i suoi doveri.

Invita il Senato a votare l'indirizzo (*approvazioni*).

Il presidente dichiara chiusa la discussione. Mette quindi ai voti l'approvazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

È approvato.

Estrae a sorte la Commissione che unitamente all'ufficio di presidenza presenterà a S. M. l'indirizzo.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

Camera dei Deputati.

Seduta del 19 — Presiede VILLA.

Dopo letto il processo verbale della seduta precedente, il Presidente Villa pronuncia un discorso relativo alle deplorevoli scenate accadute il dì prima, e rileva che tutti coloro i quali vi ebbero parte più o meno diretta nutrono un sincero rammarico. Egli poi così conclude:

«Fra i doveri che il regolamento impone, massimo è quello che la discussione alta, libera, convinta abbia a farsi con quelle forme di dignità e di rispetto che si convengono a chi sa di esercitare un pubblico ufficio e sacro.

«Noi siamo qui dinanzi al paese; e se, nelle nostre discussioni, possiamo avere a fronte degli avversari, non dobbiamo dimenticare che quegli avversarii ci sono pari, e che ciascuno che fa parte di questo consesso rappresenta la nazione nelle più elevate delle sue manifestazioni. Guai a chi non lo ricordi!!

«Ed in questo ricordo noi dobbiamo assolutamente considerare che sono da riprovarsi le apostrofi violente, le troppo facili interruzioni, le allusioni personali, le ingiurie, le parole che nessun gentiluomo si premetterebbe di pronunciare senza mancare ai più elementari riguardi delle convenienze civili.

«Mi permettano quindi i miei colleghi che, a conclusione di questo disgraziato episodio, io ricordi che non è che colla rigorosa osservanza di queste discipline che si potrà ottenere in modo serio ed efficace che le funzioni parlamentari si esplichino in quel modo regolare ed ordinato che costituisce la suprema garanzia dei diritti.

«Non è colle interruzioni nè colle apostrofi, non con parole che giungano a offese personali che si vincono le battaglie del pensiero e si tutelano gli interessi delle nazioni e si mantengono rispettati gli istituti parlamentari.

«Salviamoli, questi istituti.

«La nazione ce li ha affidati come un sacro deposito; in essi è la storia gloriosa delle sue rivendicazioni. In essi il suo avvenire; quell'avvenire che la parola benedetta del Re auspicava pochi giorni fa lieto di promesse e santificato da un pensiero elevato di pace e di amore.» (*Approvazioni.*)

La seduta quindi continua senza notevoli incidenti, svolgendovisi parecchie interrogazioni.

Com'era stato stabilito nella riunione della maggioranza, l'on. Cibrario propone una mozione relativa alla disciplina parlamentare. Viene rimandata alla Commissione del Regolamento.

A proposito di questa mozione, che porta la firma anche di Alfredo Baccelli figlio del ministro, corse una sfida tra questi e il deputato Antonio di Laurenzana, radicale, fratello del Laurenzana ministeriale che schiaffeggiò in Parlamento il repubblicano De Andreis, ier l'altro. Ma tanto questa vertenza, come l'altra fra Casale e De Andreis, vennero pacificamente risolte.

Cronaca Provinciale.

Da Bagnaria Arsa.

Nuova Cassa rurale di prestiti.

Sevegliano, 20 giugno. — Vi lagnate spesso con me che son troppo avaro di notizie. Cosa volete? son divenuto un po' apatico e non mi muovo che in circostanze solenni.

E questa volta n'è proprio il caso, poichè ho una lieta partecipazione a farvi; vale a dire la istituzione qui di una Cassa rurale di prestiti.

Vi darò in seguito altri ragguagli. Per oggi mi limito a dirvi che jeri venne stipulato, col ministero di notaio, l'atto costitutivo della Società con intervento di parecchi soci.

Studiare lo Statuto, presentarlo a una assemblea di persone di tutte le gradazioni del Comune, che lo ha approvato, e celebrare l'atto fondamentale costitutivo della Società, fu opera di 15 giorni di un comitato di poche ma volonterose persone del Comune. Ciò valga a ribadirci nel nostro convincimento, confermato del resto dalla esperienza, che in tutte le cose val più l'opera di poche ma elette persone, che non i Comitati numerosi; i quali, perchè tali, si suddividono poi in sotto comitati e commissioni che conducono tanto a lungo l'impresa, che finisce in ultimo per diventare serpente, come tutte le cose lunghe.

Del resto la sollecitudine spiegata dal Comitato per venire alla rogazione dell'atto costitutivo della Società, è giustificata dal suo lodevole intendimento di concorrere al premio promesso in occasione della prossima esposizione di Udine.

Chi ebbe primo l'iniziativa di questa istituzione nel nostro Comune di Bagnaria fu l'egregio giovane D.r Alessandro Franchi licenziato in agronomia, che abbiamo la fortuna di avere qui tra noi; e perciò a lui dobbiamo una parola di gratitudine e di encomio.

Meritano plauso anche i signori possidenti del Comune che assecondarono non solo l'istituzione, ma intervennero personalmente quali soci alla firma dell'atto fondamentale. Fra questi piacemi citare il co. cav. Orgnani-Martina, cav. Badino, Cirio ed altri; per cui, come ben vedete, l'inaugurazione di questo sodalizio non potea effettuarsi con migliori auspici.

Il Comitato promotore, incoraggiato del buon successo del proprio operato, pare stia ruminando qualche altro progetto in prò di questo paese eminentemente agricolo, ma per ora acqua in bocca.

Prima di chiudere questa mia, piacemi segnalarvi l'atto cortese e generoso ad un tempo compiuto dal cav. dott. Antonelli di Palmanova notajo rogante, il quale non solo si è prestato gratis rinunciando ai diritti e alle competenze che gli spettavano pel suo ministero, ma con gentile suo scritto volle ringraziare dell'incarico avuto esprimendo il suo plauso per la nobile istituzione.

Il Comitato promotore, naturalmente saprà manifestare al prelodato gentiluomo la propria riconoscenza.

Da Rive d'Arcano.

Arrestato per maltrattamenti alla figlia. — *20 giugno.* — Pividori Domenico, detto Panizzot, nato a Coseano e domiciliato a Rodeano Alto, frazione di questo Comune, dell'età di circa 80 anni, pregiudicato, fu sempre un cattivo soggetto.

Più volte fu condannato per furto, lesioni, minaccie a mano armata: fu sospetto autore di due incendi ed in questi giorni venne arrestato, sotto l'imputazione di maltrattamenti e percosse verso la propria ed unica figlia Maria, moglie a Cantarutti Pietro detto *Balet*.

P. S. Mentre stavo per impostare questa mia, pervennemi notizia che il Pividori sia stato scarcerato.

Contravvenzione. — Domenica p. p. certo Zucchiatti Vincenzo di Ferdinando, di S. Vito di Fagagna, reduce da Spilimbergo, passando con cavallo e carretta per Rodeano Alto, correndo in un modo che i regolamenti vietano, investì, non so come, il bambino Ongaro Domenico di Angelo, di anni 5, che si trovava seduto, quasi sul ciglio della strada, facendogli riportare al piede sinistro lesioni e contusioni guaribili in giorni dieci.

Di ciò venne presentata denuncia all'autorità competente.

Scomparsa. — Da vari giorni, certo Cantarutti Felice di Antonio, detto *Contin*, di Cisterna, è scomparso da casa sua. Molte sono le dicerie che corrono in proposito: non le raccolgo per amore... di Zanardelli.

Qualcuno asserisce che sia stato veduto un giorno dopo la sua scomparsa, a Gemona, ben raso della sua folta e nera barba, in gran *velada* nera; ma è solo un *si dice*.

Da Gemona.

Feste centenarie di S. Antonio. — *20 giugno.* — (*L. B.*) — Il Comitato dei festeggiamenti, che può dirsi in permanente servizio, ha disposto opportunemente per i forestieri anche di alloggi gratuiti nei locali delle Scuole e nella Caserma, gentilmente concessa dal Comando degli Alpini.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 43

Una fanciulla del Popolo.

RACCONTO

Versione libera dall'inglese di Enrico Bottignoli (riproduzione vietata).

Capitolo XXIX.

(Seguito.)

S'alzò. Le lagrime le s'erano disseccate, lasciandole tuttavia una larga traccia, mentre una folla di pensieri disperati le si riversarono nella mente. Mancar alla parola data ad Isacco, questo poi no; almeno quella promessa ella saprà mantenere. Domani lo sposerà, oh, sì, lo sposerà, e forse Dio saprà aiutarla ad esser moglie devota e fedele. Ma vorrebbe, ma dovrebbe allora andar subito a Liverpool. Possedeva abbastanza denaro per pagar il treno per l'andata; lo contò e lo trovò sufficente. Ma come fare a ritornare a Warrington in sul mattino? Come fare a trovarsi a tempo per andare con Dent all'Ufficio dello Stato Civile? Non lo sa; ma non vuole curarsene. Già il suo matrimonio con lui è segnato sul libro del destino. Lo sposerà, sì, ma quando e come, non lo sa, nè si cura. La sua mente invece vagava verso altri più belli e più grandi soggetti, che un'ora fa le erano apparsi sull'orizzonte della vita. E poi Liverpool, la gran città, l'attraeva come quella che aveva contenuto il suo Guglielmo. Si ravviò la chioma, ponendosi il pettine d'argento in giro sul capo; si lavò le mani e la faccia, prese lo sciallo e scese.

Sulla porta trovò Jenny.

— Addio — le disse con gran gentilezza, e la baciò in fronte.

— Betta, siete diventata pazza? — disse Jenny. — Dove andate? Siete pazza od allegra? Mi avete finalmente ascoltato? Scommetto che partite per non sposarvi con Dent?

— Niente affatto — disse Betta. — Sarò di ritorno domani. Non lo ingannerò. Vi rivedrò domani, ma stassera debbo andare a Liverpool. Il mio cuore m'invita ad andarvi. Addio Jenny, addio, mia cara.

Jenny stupefatta si stette immobile a guardare quell'alta e formosa figura di donna che si dileguava.

— Questa mi sa curiosa — mormorò, quando più non la vide. — Ma se non fa presto, non arriverà in tempo. L'ultimo treno parte alle venti; se non si mette di corsa lo perderà.

Ma Betta, pochi minuti dopo, correva verso Liverpool.

Capitolo XXX.

Dent s'era stimato sicuro di trionfare de' suoi desideri. Se vi fosse possibile trovar al mondo un altr'uomo simile, giovinette, rifiutatevi, non solo di conversar seco, ma bensì di guardarnelo.

Ei si diceva innamorato: non era vero: bestemmiava, poichè, aveva brutalmente ingannato una fanciulla dopo d'averle spezzata la felicità. L'amore, sacro e divin nome, profferito da tale bocca, doveva uscirne profanato. Il suo dio era la vendetta, e per conseguirla, egli aveva studiato di compiere un doppio delitto.

Era la notte della vigilia del suo matrimonio; e la più brava, la più bella delle fanciulle di Liverpool stava per esser sua. Guglielmo salvo in prigione: Betta salva a Warrington. Una settimana starebbe con lei, quindi, sicuro di sè, si procurerebbe una cabina a bordo d'una nave e veleggerebbe tentando audacemente la fortuna. E a questo pensiero sorrideva.

Ma se avesse avuto coscienza, avrebbe dovuto in quella vece inorridire. Possedeva ancora otto, dieci sterline, di quelle rubate, con le quali intendeva darsi buon tempo insieme a Betta, spendere largamente e gioire ancora una volta. Era, come fu detto, stato a Warrington ed aveva tutto combinato per il domani; e, verso le nove della sera, lasciato il suo alloggio, s'avviò alla volta di Sparrord Street, per aver con Granger un appuntamento nella già famosa osteria all'insegna «*Star and Garter*».

Dent abitava vicino il molo e per andar da Granger doveva attraversare alcuni angusti e sporchi calli; tuttavia, volendo schivarneli, si poteva facendo un giro più lungo, e cioè andando lungo il *Castle Street*, passando poscia per *Lime Street*. Dent prescelse questo, pensando che incontrerebbe molta gente e non si annoierebbe. Questa via, scelta dal nostro omo, aveva però un inconveniente; la maggior parte delle corti non erano rischiarate da fanali pubblici come oggidì, ed inoltre, egli doveva, e a breve distanza, passar dal quartiere Irlandese, dove, si sa, abitava madre Bunch. Poche e rispettabili persone egli incontrava durante il suo cammino; passava quasi inosservato, accompagnato solo di quando in quando dalla sua ombra, proiettata da qualche fanale, sui muri o sul volto alle persone che rasentava passando.

Dent era prodigo, e in più d'un albergo in *David Street* era conosciuto, ma il suo sito prediletto era la «*Star and Garter*» e perciò tirò diritto. I fanali, in quel vicolo, erano pochi e distanti tra loro, e Dent si trovò in un posto dove l'oscurità era profonda. Si fermò un tantino; mangiò un arancio tanto per bagnarsi l'ugola e riprender fiato.

Ad un tratto risuonò per l'aria bruna un canto che lo colpì e s'arrestò. Una voce soave di donna cantava la canzone del marinaio. Pure e limpide, come i gorgheggi d'un usignuolo, s'alzavan le note, di tratto in tratto accompagnate da un coro di altre persone. Egli, come tutti gl'inglesi, era appassionatissimo per la musica, e si sentiva una voglia matta di cantar lui pure; istintivamente battè dapprima il tempo coi piedi, indi unì a quelle voci la sua.

Si tacque; ma intanto uno, due, tre altri passanti già si fermarono vicino, e poi altri ed altri ancora. In un attimo Dent divenne il nucleo d'una piccola folla, che andava accompagnando la sua canzone.

La folla entrò nella corte e Dent la seguì.

Proprio in mezzo il cortile si stava una donna dalla faccia di luna piena e dal guardo burlesco tenendo in mano una lanterna accesa, la cui luce faceva balenare sul volto d'ogni nuovo venuto, e Dent fu quasi abbagliato dal chiarore di quel fanale. Conobbe egli la vecchia Irlandese e s'era disposto diggià a partire, ma la folla lo spinse in mezzo, suo malgrado. La cantante cessò e una voce disse: — Ecco il momento, Ester. — Dent fece per fuggire, ma in un baleno gli si legò le mani, gli si chiuse la bocca e fra le risa e i motteggi fu portato via.

(Continua).

In occasione delle nostre feste per la ricorrenza del centenario di S. Antonio, i biglietti d'andata-ritorno distribuiti per Gemona nei giorni 20 e 21 corr. dalle stazioni normalmente abilitate alla loro vendita, saranno valevoli per effettuare il ritorno fino all'ultimo convoglio del giorno 24 in partenza da Gemona Ospedaletto per le rispettive destinazioni.

Inoltre, domenica sarà effettuato un treno speciale da Casarsa a Gemona-Ospedaletto e viceversa, in partenza da Casarsa ore 5.50, arrivo a Gemona-Ospedaletto ore 8.8.

Il ritorno da Gemona seguirà con treno speciale in partenza alle ore 24.

Cronaca Cittadina.

Per la nomina del Sindaco e della nuova Giunta.

Martedì, alle ore 13, sono convocati i nuovi consiglieri comunali, in adunanza privata preparatoria, allo scopo di preaccordarsi circa la nomina del Sindaco e della nuova Giunta.

Le prossime Esposizioni.

Il Comitato si è rivolto al r. Ministero delle finanze (direzione generale delle gabelle) per ottenere la concessione che le macchine provenienti da fabbriche estere e dirette alla Esposizione nostra, possano venire introdotte nel regno senza il pagamento definitivo del dazio, ma col solo deposito, per cui in caso di riesportazione, il dazio viene restituito. Ciò per agevolare l'invio di macchine da varie lontane località che già hanno iniziate pratiche per presentarsi.

Il Comitato si è rivolto all'Ispettorato generale governativo delle ferrovie, perchè agl' invitati, giurati, espositori, che verranno a Udine nell'occasione della esposizione, vengano accordate le agevolezze speciali fissate dalla convenzione fatta col governo.

Furono questi giorni diramati i questionari per le varie istituzioni che esistono in provincia: casse rurali di prestiti, assicurazioni mutue del bestiame, latterie sociali comunque costituite, forni, ecc.; vennero pure estesi gli inviti alle cooperative di produzione, di consumo, ed altre istituzioni o progetti d'istituzione cooperative qualunque, d'interesse agricolo.

Il Comitato ha diretto alle varie istituzioni operaie, una circolare con allegati moduli per le società operaie di mutuo soccorso e per le scuole operaie.

I nostri Deputati.

Gli onor. Chiaradia e Morpurgo furono nominati commissari per la conversione in legge del decreto che proroga la commutazione delle decime.

R. Liceo Ginnasio di Udine,

Gli esami in iscritto avranno principio lunedì 1 luglio p. v. alle ore 8 per la licenza liceale, e alle 8 1/2 per la licenza ginnasiale e per le ammissioni alle classi 3.a e 5.a del Ginnasio; martedì 2 d. m. alle ore 8 per le ammissioni alle classi 2.a e 3.a del Liceo e alle 8 1/2 per le ammissioni alle classi 2.a e 4.a del Ginnasio; lunedì 8 d. m. alle ore 8 1/2 per le ammissioni alla 1.a classe ginnasiale.

Il primo esperimento sarà quello di versione dall'italiano in francese per gli aspiranti alla licenza ginnasiale e quello di versione dal latino in italiano per coloro che chiedono di venire ammessi alla classe 2.a del Liceo. Tutti gli altri candidati incominceranno dalla composizione italiana.

Per l'ordine in cui si daranno le prove diverse, come pure per le principali avvertenze concernenti gli esami in iscritto, veggasi l'avviso del Preside nell'albo del Ginnasio-Liceo.

Accademia di Udine.

Ricordiamo che questa sera, alle ore ventuna, l'accademia di Udine terrà pubblica seduta, nella quale il socio ordinario prof. T. Musoni leggerà sul tema:

Contributo agli studi sulla toponomastica del Friuli.

Quattro arresti per la sottrazione di oggetti militari.

Per due giorni di seguito accennammo alle perquisizioni che si praticavano per la scoperta di oggetti militari che sarebbero stati sottratti.

Le prime perquisizioni furono praticate nella fabbrica bottoni fuori di porta Grazzano, di proprietà Luigi Disnan e moglie Rosa Piantanida.

Pare che questa perquisizione sia avvenuta in seguito a denuncia privata, scritta, pervenuta da Udine alla R. Procura Generale in Venezia; nella qual denuncia si diceva che, appunto nella fabbrica bottoni, si trovava molta roba militare proveniente da furto. La denuncia fu passata al Capitano dei Reali Carabinieri di qui per le opportune indagini.

Ieri l'altro, ben otto carabinieri si recarono nei locali del Disnan e procedettero ad una minuta e lunga perquisizione, diretti dal maggiore e dal capitano in persona.

Molta e molta roba si rinvenne: ma tanto il Disnan che la moglie sua poterono giustificarne il possesso: l'avevano acquistata alle aste, presso il Distretto militare, presso i vari quartieri, tanto di cavalleria che di fanteria: i rispettivi comandi lo potevano attestare. C'erano oggetti d'ogni sorta: zaini, tende, vesti, scarpe, sciabole, gamelle, marmitte, ecc. I due coniugi comperavano di tutto, per poi rivendere gli oggetti, sia nel paese come ai girovaghi.

— Ma non avreste anche altra roba, come cavezze, sottocoperte di sella? — chiese il capitano alla Rosa Piantanida, la quale attendeva più specialmente a queste compere.

— Sì.

— E dove la tenete?

— In un sacco, depositato in una casa qui vicina.

E fu mandato a prendere il sacco.

Qui riferiamo una storiella, che apprendemmo dalla bocca dello stesso Disnan. Quindici, venti giorni fa il sacco era stato caricato sulla carretta della Piantanida, la quale si recava ogni giorno nei quartieri per prendervi ossa ecc.; ma glielo avevano, diceva, buttato su, lei quasi riluttante. Il marito, vedendo quella roba, montò sulle furie; e alle parole aggiungendo qualche pugno, ingiunse alla moglie di restituire il sacco immediatamente, non volendo dispiaceri. La moglie, invece, nella tema di far male a quegli che aveva buttato su il sacco — e nella tema anche di altre busse dal marito — ricorse all'espediente di portar il sacco in altra casa, onde il Disnan potesse credere che era stato rimandato.

La Rosa Piantanida fu condotta, jerl'altro, nella caserma dei reali carabinieri, ed ivi trattenuta l'intera giornata, e sottoposta ad esami. Il risultato dei quali fu l'arresto, avvenuto nello stesso giorno, del furiere di cavalleria (Lodi) addetto alla massa, Giuseppe Gal[illegible]. La donna avrebbe detto, che quegli oggetti il furiere glieli aveva dati a titolo di pegno, non già venduti, per garantirla di una certa somma di danaro della quale egli abbisognava e che la Siora Rosa gli prestò.

Nella sera di jerl'altro, la donna fu rimessa in libertà. Jermattina, però, sempre sotto la direzione del maggiore dei Reali carabinieri e del capitano, furono riprese le perquisizioni, tanto al domicilio dei Disnan come presso altri: il girovago Bassano di via Grazzano n. 69, donde nulla esportarono; il capo della fabbrica unto da carri Giovanni Vuuc, donde asportarono piccolo involto di roba ch'egli aveva acquistato dal Disnan, del quale è compare: pannicelli per bambino; un bottegaio in via Grazzano, Giov. Batt. Vicario, salvo errore, presso il quale nulla rinvennero.

E jeri vennero arrestati tanto il Disnan che la moglie sua. Dei locali, vennero chiuse e sigillate due stanze contenenti oggetti in sequestro. La gestione degli affari fu affidata a signori Pietro Piani e Giov. Batt. Rapezza sarte I figli, ad una donna, della quale ignoriamo il nome.

Venne inoltre, jeri stesso, arrestata certa Giuditta Zubaro, ch'era una specie di vivandiera nel quartiere di S. Valentino, dove sta il deposito del Reggimento cavalleria Lodi.

Gli arrestati non furono ancora passati a disposizione della Autorità giudiziaria: il che vuol dire che ancora non fur no compiute le indagini, e che non è tolta la possibilità che nulla di male risulti a loro carico ed essi vengano rimessi in libertà.

Quello ch'è curioso, si è che dai registri di massa nulla apparirebbe mancante. Dovrebbe trattarsi quindi di oggetti sopranumero, dei quali — ammessa la sottrazione — si sarebbe voluto dolosamente disfarsi.

Le indagini proseguono sempre.

Per Mattia De Poli.

Con pietoso pensiero, l'Associazione magistrale friulana dedicò quasi per intero la terza puntata del suo *Bollettino ufficiale* (uscita jeri dalla tipografia Del Bianco), ad onorare la memoria del compianto maestro Mattia De Poli, benemerito presidente della Associazione.

CORTE D'ASSISE

Il processo per fabbrica e spendita di falsificati austriaci.

Accusati: Botti Vittorio, Calligaro Enrico, Calligaro Gio. Batt., Polla Giov. Batt. e Venchiarutti Eugenio.

Difensori: per il Botti, avv. Schiavi; per il Calligaro Enrico, avv. Caratti; per il Calligaro Giov. Batt. avv. Levi; per il Polla Giov. Batt., avv. Bertacioli; per il Venchiarutti Eugenio avv. Girardini.

P. M., cav. Castagna.

Udienza ant. del 20.

Sala sempre affollata.

Si procede all'audizione dei testimoni

Bonan Giuseppe

da Portogruaro, guardia scelta di finanza, d'anni 27, ora a San Giovanni di Manzano.

Sa perchè è stato chiamato a testimoniare alle Assise.

Nel 24 maggio 1894 fu chiamato dall'Ispettore di P. S. cav. Bertoja, dal quale ebbe incarico di recarsi a Buja per contrattare l'acquisto di banconote; e col maresciallo di città combinarono di fare l'operazione nell'osteria di Paderno.

Assunto il falso nome di Giorgiutti, con uno sconosciuto, indicatogli dall'ufficio di P. S., si recò a Buja, ove in una osteria, si presentò il Gio. Battista Calligaro, il quale gli presentò un revolver, dicendogli:

— Siamo amici?

Il teste rispose di essere un galantuomo.

Poscia contrattarono l'acquisto delle banconote Il Calligaro ne aveva soltanto per 75 mila fiorini, mentre egli, per conto del suo padrone, ne voleva almeno per 100 mila fiorini. Il Calligaro soggiunse: abbiate pazienza, che fra giorni ne avremo anche per un milione.

Si combinarono di trovarsi all'osteria vicino la Stazione di Magnano, ove comparvero il Giov. Battista e l'Enrico Calligaro. Ivi il teste dimostrava dispiacere che non tenessero che 75 mila fiorini. L'Enrico gli rispose che avesse pazienza, che avrebbe provveduto pel resto. In quella sera non conchiusero il contratto. Il teste offerse di pagare le banconote al 15 per cento. I Calligaro non erano contenti, ma non insistettero per un maggior prezzo.

Nel domani mattina si trovarono di nuovo, ed il Giov. Battista, avendone il teste dimostrato il desiderio, gli mostrò tre o quattro pacchetti sui quali era scritta la cifra 100, li aperse e fece vedere le banconote dicendogli che erano tanto ben fatte, che il suo padrone poteva pagarle più del 15 per cento ed anche le predilli.

I Calligaro gli raccomandarono prudenza e quando combinarono l'affare, il Giov. Battista gli disse:

— Guarda che se per combinazione succedesse che rimanessimo in trappola, se anche noi andassimo dentro, resta fuori qualchedun altro e non rimarresti vivo venti giorni.

Avv. Levi. E' passato un anno è mezzo ed è vivo ancora!

Pres. Ben, questo non vuol dir niente; la minaccia è stata fatta.

Avv. Caratti. Ma noi facciamo per congratularci della conservata esistenza.

Pres E speriamo che continui a vivere.

Avv. Caratti. Oh, sì, sì! in buona salute.

Continua il teste a dire che, combinato coi Colligaro il ritrovo all'osteria Feruglio a Paderno, essi volevano recarsi in altra osteria, ma il teste insistette per l'osteria Feruglio e li persuase. Disse di essere venuto col suo padrone, il quale erasi fermato nel caffè di Chiavris: ma quando poi si fosse trattato di pagare le banconote, lo avrebbe fatto chiamare ed il suo padrone sarebbe venuto in persona, perchè desiderava anche egli di conoscerli.

Allora andarono in una stanza superiore dell'osteria Feruglio, dietro il focolaio, e l'Enrico depose il pacco sopra il tavolo: ma il teste desiderava essere sicuro che nel pacco vi fossero le banconote: tanto più che il Giov. Battista Calligaro gli aveva detto che qualche volta, nella tema di venire scoperti, inv ce delle carte buone, avevano messi pezzi di giornale. Ricorda che il Giov. Batt., avendogli esso teste domandato chi era il fabbricatore, gli rispose:

— Per adesso non ti dico nulla: ma se restiamo amici, ti confiderò ogni cosa perchè io sono la chiave di questo affare. Adesso vediamo che vada bene quello che contrattiamo.

Quando poi il teste stava per far venire il padrone, gli agenti della P. S. invasero la stanza puntando i revolver e gridando: *fermi tutti!* Nessuno fece opposizione e si lasciarono tranquillamente arrestare. Egli, appena vedute le guardie col revolver in pugno, cavò fuori la propria arma e si qualificò per agente della forza pubblica.

Il Giov. Battista Calligaro gli aveva detto antecedentemente che avrebbe potuto procurare anche carte false italiane.

Sa che tutti furono tradotti a Udine nelle carceri; egli stesso ve li accompagnò; ma non sa altro.

Il teste riconosce i pacchi delle banconote ed il fazzoletto nei quali erano ravvolti.

Non sa nulla riguardo al Botti, al Venchiarutti e al Polla.

Pres. Avete sentito, Giov. Battista, le dichiarazioni del testimonio?

Acc. Confermo quello che ho detto prima. Ma non ho detto al Bonan di essere la *chiave* dell'affare; soltanto gli dissi che saremmo amici sempre. Io nulla sapevo e nulla poteva rivelare.

Il teste Bonan insiste nelle sue dichiarazioni.

Acc. Ripeto che dissi al Bonan: guarda che son padre di famiglia e se tu avessi a tradirmi è meglio che tu mi uccida con questo revolver.

Il Presidente continua a contestargli le deposizioni del Bonan: ma il Gio. Batta Calligaro insiste nelle sue versioni.

Bertoja cav. Vincenzo

da Portogruaro, Ispettore di P. S. a Udine.

Si sapeva che in provincia di Udine e nell'impero Austro-Ungarico erano stati fatti arresti per lo spaccio di banconote false da 50 fiorini. Mediante un confidente egli venne a conoscenza che a Buja c'era persona la quale aveva un grosso deposito di banconote ed era disposto a farne la vendita. Combinò con la guardia Bonan come intermediario nell'affare, essendo le guardie di città troppo conosciute; e il Bonan combinò magnificamente l'operazione.

Il teste descrive la scena degli arresti a Paderno e successiva traduzione nelle carceri di Udine: circostanze già note.

L'Enrico Calligaro, quando fu tradotto in carcere, disse alla guardia Bertolatti: «Io so chi ha fabbricato le banconote, «ma non lo dico, neanche se avessero «a tagliarmi la testa.»

Quanto al Botti ed agli altri coimputati, il teste nulla sa, all'infuori di quello che apprese dal Giudice istruttore. Riguardo al Botti, anzi, può dire essere egli stato a denunciare che tal Bajutti, il quale fu anche processato, era stato alla litografia per farsi fare lo stampone di banconote false da 5 fiorini. Il Bajutti fu già condannato.

Tale dichiarazione del cav. Bertoja viene fatta dietro esortazione dell'avv. Schiavi, mostrandosi il teste titubante.

Pres. Anzi questa cosa in massima tornerebbe ad onore del Botti.

Avv. Schiavi. Sarebbe bene, a miglior schiarimento, richiamare il processo del Bajutti.

Avv. Schiavi. Consta al teste che in un certo tempo uno dei Bolognato fosse a lavorare nella litografia Botti?

Teste. Sissignore. So anche che i Bolognato avevano litografia, che stampavano *La Sartorella* e *La Coccarda*, e che avevano fatto acquisti di nuove macchine cinque o sei mesi prima del loro arresto.

Casagrande Francesco

Vice brigadiere delle guardie di città ora a Roma. Conosce i Calligaro ed il Botti. Racconta come procedette l'affare dell'arresto dei Calligaro nell'osteria Feruglio a Paderno: circostanze oramai tutte note.

Il Calligaro Enrico disse all'atto dell'arresto che aveva trovato il pacco in una siepe e che invece di una fortuna trovò la sua disgrazia. Il teste crede che ciò dicesse per avvertire il fratello Gio. Batt sta sul modo di contenersi.

Quando fu per arrestare il Bajutti, che doveva uscire dalla litografia Botti, vide un individuo che si fermò davanti la medesima a guardare l'insegna. Riconobbe poi che l'individuo era l'Enrico Calligaro.

Pres. Sentite, Enrico!

Acc Non avevo bisogno di guardare l'insegna, perchè ero già stato dal Botti per far stampare dei bollettari.

Il teste dichiara di non saper nulla riguardo agli altri imputati Botti, Polla o Venchiarutti. Sa che l'arresto del Bajutti avvenne perchè era stato alla litografia Botti per farsi fare lo stampone di banconote da 5 fiorini; il che venne denunciato all'ufficio di P. S. dal Vittorio Botti.

Cattarossi Francesco

stalliere in Chiavris, d'anni 45.

Venne nel suo stallo un individuo nel 26 maggio 1894 con un carrettino e gli depositò un pacco, che poscia fu a riprendere. Seppe soltanto dopo, degli arresti eseguiti a Paderno.

Zanon Pietro

guardia di P. S. a Udine, d'anni 30.

Partecipò, per ordine dei suoi superiori, agli arresti eseguiti a Paderno. Ripete le cose già conosciute.

E l'udienza antimeridiana è finita.

Udienza pomeridiana.

Sala affollatissima.

Continuano i testimoni.

Casarin Giuseppe

guardia di città a Udine.

E' altro di quelli che operarono gli arresti a Paderno, e per conseguenza dice su per giù quanto dissero gli altri operanti.

Bertolatto Ignazio

guardia di città a Udine. Prese parte agli arresti eseguiti a Paderno. Quando accompagnò gli arrestati in carcere, il Calligaro Enrico disse che non sapeva niente dove stava la fabbrica e se anche lo sapesse non lo direbbe neppure se gli avessero tagliato la testa.

Il Presidente gli contesta la circostanza, perchè nella deposizione scritta il teste diceva che il Calligaro aveva dichiarato di sapere dove erano le fabbriche delle banconote, ma che non l'avrebbe detto.

Teste. Disse il Calligaro: *Mi lo so anche, ma non lo dico se anche mi tagliano la testa.*

Avv. Caratti. E' una terza versione.

Il Presidente fa leggere l'interrogatorio scritto e gli domanda:

— E' vera questa deposizione? La confermate?

— Il Calligaro disse: *mi no so gnente.*

Il teste Casagrande e le guardie Zanon e Casarin affermano la versione del Bertolatto come fatta nel primo interrogatorio scritto.

Avv. Girardini Oggi avrà dimenticato gli ordini superiori!

Sono finiti i testi di accusa. E si procede all'audizione dei testimoni a difesa dell'imputato Vittorio Botti.

Dabalà dott. Antonio.

Avvocato a Udine. Conosce il Vittorio Botti sino dal 1879, quando lo difese alle Assise dall'accusa per contraffazione di valori esteri. La sua intima convinzione è che il Botti fosse stato vittima della propria inesperienza e che il Moschini ne avesse abusato facendolo lavorare nelle carte turche che assomigliavano ad etichette. Questo convincimento restò al teste anche dopo la condanna riportata dal Botti, che conobbe sempre lavoratore attivissimo, onesto e preoccupato sempre della disgrazia che gli era toccata, anche nei riguardi della famiglia. Non lo ritiene quindi, per i suoi sentimenti morali, capace di quanto lo si accusa.

Munisso Gelmira

moglie di Micossi Valentino, ostessa in Artegna.

L'avv. Caratti si oppone all'audizione della teste, sapendo dove mira l'intenzione della difesa del Vittorio Botti colla introduzione della Munisso, che è moglie di un imputato il quale dovrà ancora essere giudicato.

Il P. M, trattandosi che potrebbe essere il caso di nullità, si oppone all'audizione della teste.

L'avv. Schiavi vi rinuncia e così la Munisso viene licenziata.

Schiavi Giov. Battista

bilanciaio a Udine. Non conosce che il Botti, e lo conosce sino dall'infanzia. Il Vittorio era sempre l'esemplare in famiglia, una cara e distinta persona. Le sue condizioni economiche non sono fiorenti, ma non lo crede capace di contraffazione di carte monete. Sa come fu la disgrazia che toccò al Vittorio Botti nel 1879, nella quale circostanza egli fu vittima del Moschini. Il Botti, raccontandogli quella disgrazia, piangeva preoccupato dell'avvenire dei suoi figli; il teste lo confortò sempre, perchè lo riconobbe ognora di una condotta lodevole, irreprensibile.

Asquini Giov. Battista

ufficiale di riserva dell'esercito. Fu maresciallo dei carabinieri. Conobbe il Botti nel 1892, quando doveva combinare un affare insieme ad un suo collega, Madella, per la fabbricazione di carte da giuoco. Il Botti gli confidò la disgrazia che gli era toccata da ragazzo, ma prese informazioni e gli risultarono ottime sotto ogni aspetto. L'affare fu combinato; lo riscontrò sempre onestissimo, affettuoso per la famiglia; siccome aveva dei debiti, il teste ed il socio Madella lo sussidiarono alquanto. Non lo ritiene capace del reato che lo si attribuisce, tanto più che il Botti temeva sempre che un giorno i suoi figli venissero a sapere la disgrazia toccatagli, la quale egli rammentava sempre piangendo.

Un giorno, dopo che il teste ed il Madella cessarono dai rapporti di affari, essendo subentrato il Bischoff nella società col Botti, questi gli raccontò che un tale era stato dal suo incisore per far fare delle banconote false, e che egli lo aveva denunciato all'ufficio di P. S. dimostrando così di non voler sapere affatto di aver relazioni con gente sospetta e malfattrice.

Il teste Madella Felice non è presente.

A difesa dell'accusato Polla, viene sentito il teste

Cappellari Bortolo

da Tarcento, imprenditore e possidente Ebbe alle sue dipendenze il Polla; lo conosce come galantuomo, onesto, la-

borioso. Gli pare impossibile che il Polla sia capace del reato che gli attribuisce.

I testi Francesco Brondini e Valentino Tassotto sono stati processati e condannati per spendizione di banconote false all' estero; le parti si concordano per leggere le loro deposizioni scritte, dalle quali risulta escluso che il Polla abbia ricevuto dai suddetti Brondani e Tassotto dei falsificati austriaci per conto dell' Enrico Calligaro, come questo aveva asserito.

—

Per prendere un po' d' aria il Presidente sospende per alcuni minuti l' udienza.

—

Si riprende l' udienza alle 4; l' avv. Girardini rinuncia ai testi a difesa del Venchiarutti, ad eccezione del Di Toma e del Rossi.

Di Toma Giacomo

sindaco di Osoppo. Conosce il Venchiarutti da piccolo in su: in complesso è un buon individuo, è sempre stato galantuomo e lo ritiene incapace di mettere in circolazione falsificati. Le sue condizioni finanziarie sono buonissime; fu una meraviglia di tutto il paese, il suo arresto. Il Venchiarutti è un buon marito ed un ottimo padre di famiglia; non ha vizi, non è spendereccio.

Rossi Francesco

calzolaio ed oste in Osoppo. Conosce il Venchiarutti. Nel giorno in cui fu fatta la perquisizione in casa sua, il teste si accorse della presenza di cinque forestieri in paese e si sospettava che, appartenessero alla questura; tanto più che uno di Buja, la sera prima, aveva narrato di perquisizioni fatte in quel paese per sospetti di banconote false; egli (teste), ne andò in cerca e lo avvertì di quanto era avvenuto.

Il Venchiarutti, quando seppe di cosa si trattava, si mise a ridere e dopo si mostrò meravigliato che gli agenti della forza pubblica fossero andati in casa sua. E si presentò davanti ad essi, senz' altro.

L' avv. Schiavi domanda che si legga la deposizione del Valentino Micossi, che si trova all' estero, e che fu assolto nel processo che fa eragli stato incoato.

Il P. M. e gli altri difensori non si oppongono, per cui il Presidente ordina la lettura della deposizione Micossi, dalla quale si comprende che esso non conosce il Vittorio Botti, e che non fu in rapporti coll' Enrico Calligaro e col Botti per falsificati.

L' avv. Schiavi desidera venga sentito il cav. Bertoia sulla circostanza che il Micossi venne assolto con conchiuso di desistenza dalle Autorità Austriache per le accuse fattegli in base alle propalazioni dell' Enrico Calligaro: propalazioni che furono dal medesimo ritrattate nei riguardi del Vittorio Botti.

Pres. Si chiamerà per domani il cav. Bertoia.

Ad istanza dell' avv. Schiavi si dà lettura dei confronti fra il Michelotti detto *Bellezza* ed il Calligaro Enrico, e fra questi ed il Botti Giovanni falegname, fratello del Vittorio Botti.

Essi smentiscono assolutamente le propalazioni dell' Enrico Calligaro sulla circostanza che i medesimi lo avessero accompagnato dal Vittorio Botti per ottenere da costui la falsificazione delle banconote austriache.

L' avv. Schiavi fa rilevare che il Michelotti ed il Botti Giovanni furono messi fuori di causa con dichiarazione di non luogo a procedere, in onta che in loro confronto le propalazioni testarde dell' Enrico Calligaro continuassero nell' istruttoria, poscia revocate tosto nei loro riguardi, come nei riguardi del Vittorio Botti.

Si leggono, ad istanza dell' avv. Girardini, due certificati in favore del Venchiarutti rilasciati dai signori Campetz amministratore e Drass direttore delle cave in Austria.

L' avv. Caratti comunica un certificato del Sindaco di Buja che dà buone informazioni sul conto dell' Enrico Calligaro, contrariamente ai rapporti dell' Ufficio di P. S. scritti all' indomani del suo arresto.

Si leggono le informazioni sul conto del Venchiarutti e suonano buone; quelle del Botti Vittorio: fama dubbia, condotta in genere discreta, carattere mite; quelle del Polla buone; quelle del Calligaro Giov. Battista discrete.

Si leggono altri documenti finchè la seduta è levata alle ore 17.15.

Il cambio

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali, è fissato per oggi a L. 104.40.

L' amministratore della *Patria del Friuli* si raccomanda.

Soci cortesi della Provincia, siete pregati a non dimenticarvi di pagare l' abbonamento. Alcuni di Voi nulla mandarono ancora pel 95. Fra le distrazioni di lotte politiche ed amministrative, Vi siete dimenticati. Vi raccomando di mandar subito per *vaglia* o *cartolina postale*. Adesso sta per finire la stagione bacologica, e un po' di denaro girerà. Ponete l'abbonamento nel *preventivo delle passività da pagarsi col reddito delle gallette*.

L' Amministratore.

Udine vecchia.

—

La fondazione della Chiesa della Madonna delle Grazie.

Nel 1452 i Padri Celestini si trovarono nella necessità di ampliare la Chiesa. Nel 1479 si eresse la Cappella della Madonna. Nel 1492 dai Padri Serviti si cominciò la fabbrica di un nuovo convento. Verso il 1495 i detti Padri si accinsero alla fabbrica di una nuova Chiesa. Nel 1512 seguitarono i lavori nell' arcata, ed il pittore Gaspare Negro cominciò a dipingere il soffitto che era diviso a quadri di legno con rosoni intagliati da Gaetano Scaramangio di Venezia.

La attuale architettura interna è eseguita su disegno venuto da Roma e modificato dall' architetto friulano Giorgio Massari. Quel progetto riguardava i tre attuali scompartimenti della grande navata; l' abside ed il coro antico restavano in via provvisoria. Verso il 1740 i RR. Padri Serviti presentarono ai magnifici deputati della città domanda perchè fosse eseguita una più sontuosa Cappella, con l' altare da dedicarsi alla Beata Vergine, ed i signori deputati aderirono, erogando per tale lavoro ducati 5000.

Allora l' architetto Andrea Camerata presentò due progetti, uno della Cappella, l' altro dell' altare; ed anche il Massari architetto e scultore presentò quello dell' altare. Questi due progetti restarono sospesi per quattordici anni, e soltanto nel 1760 il Consiglio Maggiore della Città adottò il disegno del Camerata per la Cappella, e quello del Massari per l' altare. Il tutto fu compiuto nel 1770.

L' altare del Massari è un capolavoro di scultura. E' di ordine corinto. La pala in marmo dove campeggia il bel dipinto della Vergine, rappresenta una gloria di angeli e cherubini che sostengono la cornice del quadro: formano un gruppo da vero maestro.

Nel 1785 si ricostituì il coro su disegno del P. Mario Cortinovis, barnabita del Collegio di Udine, come anche il presbiterio che il Cortinovis mantenne sul disegno venuto da Roma, dei tre scompartimenti, riformati dal Massari.

L' anno 1808, la Chiesa della B. Vergine delle Grazie divenne Parrocchiale, poichè prima la parrocchia esisteva a S. Valentino; ed il parroco Francesco Alessio fece eseguire nel 1822 la pavimentazione con pietre bianche e rosse, come fece eseguire altre moltissime opere a maggior decoro di quel tempio. Egli poi ricuperò i quattro magnifici quadri di Domenico Tintoretto, stati venduti all' asta pubblica per pochi danari quando venne soppresso il convento; quadri che ora si trovano sopra i quattro altari del I e III scompartimento della grande navata con ai lati puttini dipinti a chiaro scuro dal Rocco Pitacco. Per le premure di questo pio sacerdote fu eretto il magnifico altare del Cristo, eseguito dallo scultore ed architetto Michele Zuliani detto Lesani da Udine, allievo del Massari.

Questo eccellente sacerdote morì nel 1839 col titolo di canonico, lasciando buona memoria di se in tutti i cuori gentili.

Del quadro della B. Vergine delle Grazie, che si ritiene dipinto da San Luca, un erudito e religioso scrittore si esprime così:

« Antichissima è la tradizione che l'Evangelista San Luca, di patria Soriano, nato nel gentilesimo, di professione medico e pittore, convertito alla fede cristiana fino dai primi giorni della predicazione degli Apostoli, e loro discepolo e compagno, dipingesse ad istanza dei fedeli la madre di Dio Maria.

« Come un fatto certissimo e a tutti noto, lo registra Teodoro il lettore del secolo VI, e dopo di lui Simone Metafraste e Niceforo Calisto.

« Le immagini dipinte da San Luca furono da altri pittori, specialmente in Oriente, perfettamente ricopiate, molte chiese e molti fedeli desiderando di invocare Maria dinnanzi la Santa effigie. Tutte queste copie, come gli originali, furono distinte col nome di Madonne di San Luca, come anche oggidì alle copie ed alle stampe usasi dare il nome di Madonna del Tiziano, del Raffaello, del Reni, ecc. dal nome dell' autore degli originali da cui sono copiate ».

Questa immagine è dipinta sopra tavola. Secondo alcuni, si ritiene lavoro orientale. Essa rappresenta la B. Vergine in atto di allattare il Divin Figliuolo, il quale volge lo sguardo suo benevolo ai devoti, mentre essa con la mano destra lo tiene sui ginocchi, e con la sinistra gli addita qualche cosa.

Lasciando noi ferma la credenza nell' antica tradizione, quella pittura, per la grazia con cui è disegnata e colorita, e per la sua espressione, la riteniamo opera di valente artista.

Nel 1840 fu nominato parroco, e poscia, conservando la sua sede, divenne canonico, Giuseppe Franzolini.

(Continua).

A. Picco.

In viaggio siate provvisti di Ferro China Bisleri.

Dichiarazione.

Per debito di lealtà ed a scanso di equivoci, il Comitato sottoscritto trova di dichiarare che a persona del nostro partito, il conte di Varmo, avendo inteso che lo si voleva includere nella nostra lista, francamente dichiarò che non avrebbe accettato la candidatura per due ragioni: prima perchè sarebbe stato costretto a rinunciarvi, come ebbe, essendo in carica, altra volta a rinunciare, *non a parole ma a fatti*: poi perchè non condivide tutte le idee del nostro partito pur rispettando le opinioni di ognuno.

Ma il sottoscritto Comitato per tale sua ritrosia a figurare nella vita pubblica e per tale franca dichiarazione confermatosi nella fiducia che avea circa l' indipendenza di carattere del conte Varmo, non solo lo ritenne nella lista dei consiglieri comunali, ma lo incluse a sua completa insaputa anche in quella dei provinciali.

Ciò prova una volta di più come il Comitato nostro sia stato alieno da spirito di parte; ed a maggior prova sta il fatto che appunto tenendo a cuore il solo interesse del paese aveva proposto altri egregi cittadini non del suo partito, ma di carattere indipendente e di mente svegliata, e quindi tali da riconoscere la verità in qualunque partito risieda.

Il Comitato elettorale democratico.

Nomina.

Mantovani fu nominato uditore al Tribunale di Udine.

VOCI DEL PUBBLICO

Una polka del M.o Montico.

Jersera la Banda Cittadina suonò una polka nuova, composizione dell' egregio maestro sig. Domenico Montico, intitolata *Liquore Alpino*. Ce ne congratuliamo con lui per la riuscitissima musica, per il complesso armonico e brioso che seppe dare alla composizione. Il pubblico rimase veramente soddisfatto, talchè alla fine applaudì.

Il sig. Italico Piva, che dal sig. A. Maddalozzo ha l' esclusiva rappresentanza del *Liquore Alpino* in Udine, in segno di gratitudine verso il maestro Montico, ebbe la gentile idea di far distribuire ad ogni musicante sotto la Loggia, un bicchierino di detto liquore, veramente squisito. Cosa questa, che deve avere non poco contribuito alla migliore riuscita dell' esecuzione perchè è notorio, che chi beve il *Liquore Alpino* di Maddalozzo si rinfranca lo spirito e ciò giova naturalmente assai alla buona riuscita di quanto s' imprende a fare.

Chiudiamo con un nuovo mirallegro al sig. D. Montico, e con un bravo di cuore all' intraprendente sig. Italico Piva.

C. L.

Gazzettino Commerciale

Grani.

(Rivista settimanale)

Udine, 18 giugno.

I mercati della precedente settimana sono stati scarsi come al solito e, la maggior parte dei cereali portati in vendita, erano di seconda mano.

La tendenza al rialzo sul granoturco e nel frumento continua.

Lo stato della campagna. Il precedente periodo è stato misto, di pioggia e bel tempo, ma questo ultimo ha predominato. Continuano alacremente i lavori campestri.

I frumenti e le segale sono belli, e se il tempo continuerà sereno e caldo, verso agli ultimi del mese si comincierà la mietitura della segala.

Frumento. In quest' ultimo periodo i prezzi del frumento sono aumentati fortemente, da L. 18 75 a 19 che si pagavano prima, sono saliti da L. 22 a 23 il quintale.

All' Estero. Sui mercati esteri il frumento è in rialzo.

In Italia. Sui nostri mercati continua la corsa al rialzo nel frumento, causa la scarsezza nei depositi, l' attività delle domande e il ritardo del raccolto.

Granoturco. Il granoturco pure continua il rialzo nei prezzi. Il nostrano si quota da L. 14 50 a 15 all' Ettolitro.

All' estero da 12 75 a 14.

Segala. Poco ricercata e prezzi fermi.

Avena. Fiacca.

Mercato bozzoli.

Mercuriale ufficiale da 15 a 20 giugno.

Udine. Gialli ed incrociati gialli: complessiva pesata a tutto 20 Cg. 143.—; pesata il 20 Cg. 29.65; prezzo giornaliero: minimo L. 3 —, massimo L. 3.35, adequato giornaliero L. 3 19, adequato generale a tutto 20 L. 2.90.

Pordenone, *20 giugno.* — Gialli ed incrociati gialli: complessiva pesata a tutto 20 Cg 1046,650; pesata il 20 Cg. 143.950; prezzo giornaliero: minimo L. 2.90, massimo L. 3.20, adequato giornaliero L. 3 12, adeguato generale a tutto 18 L. 3 03.

VITTORIA vedi avviso in 4 pagina.

Da un giorno all' altro.

Nemmeno jeri, la bomba scoppiò. Sarà per sabato — dicesi oggi: ma forse, neanche per sabato, tanto più che il Cavallotti sembra ammalato. Ebbe due deliqui, in due giorni; e gli fu applicato il ghiaccio alla testa. Non riceve nessuno, neppure i suoi amici. Il *Secolo* che per la indisposizione di Crispi insinuò trattarsi probabilmente di una indisposizione politica; non dirà altrettanto ora, per la malattia — che auguriamo breve e leggiera — del Cavallotti.

La gran causa per le Casse Pensioni Ferroviarie.

Domani a Roma innanzi alla Cassazione (a Sezioni Unite) ha luogo la discussione della causa per la responsabilità del Governo e delle Società per l' accertato *deficit* di 100 milioni nelle Casse Pensioni Ferroviarie.

Per la somma in questione e per la natura delle controversie giuridiche sarà una vera causa *fin de siècle*.

Vi partecipano i più celebri avvocati d' Italia. Per i ferrovieri, costituiti in Comitato, parleranno il prof. Cogliolo di Genova, il prof. Fadda di Napoli, l'on. Avv. Maino e l' onor. Gianturco.

La memoria Legale, stesa dal Cogliolo e dal Fadda, fu ritenuta un vero capolavoro giuridico per le nuove questioni che solleva.

Sessantamila ferrovieri e la loro famiglie attendono con ansia l'esito della discussione che avrà luogo domani a Roma.

Notizie telegrafiche.

La feste per l' inaugurazione del Canale di Kiel.

Amburgo, 20. Al banchetto del Municipio, iersera, l' Imperatore, rispondendo a un discorso del borgomastro, ringraziò del ricevimento straordinariamente caloroso.

L' Imperatore accennò al grande Imperatore e al suo glorioso figlio, sotto il regno dei quali è cominciata l' opera che riunisce i due mari pel benessere e la pace dei popoli. Concluse gridando: *Viva Amburgo!*

Il discorso produsse viva impressione.

Assistevano al banchetto il Duca di Genova, e i comandanti delle navi tedesche ed estere ancorate in porto.

Dopo il banchetto l' Imperatore si recò al balcone; e malgrado la pioggia dirotta, una folla enorme gremiva la piazza ed accolse l' imperatore con acclamazioni prolungate, frenetiche.

Alle 11 l' Imperatore si imbarcò a bordo dell' avviso *Kaiser Adler* per Bruensbuttel.

Amburgo, 20. L' yacht *Hohenzollern* coll' Imperatore e i principi giunse alle 3 45 antim. alla cateratta di Bruensbuttel, che forma l' entrata occidentale del canale. La banda militare intuonò l' inno nazionale. La folla applaudì entusiasticamente. L'Imperatore ringraziò commosso.

L' *Hohenzollern* ruppe alle quattro la corda tesa di ambedue le rive del canale ed entrò maestosamente nel canale. Lo seguirono subito il *Kaiser Adler*, il *Kaiser Wilhelm II*, l' yacht tedesco *Lensahn*, l'yacht inglese *Osborne*, l'yacht *Savoja* col duca di Genova, l' avviso austro-ungarico *Trabant*.

Seguivano infine dodici avvisi di tutte le nazioni.

Il tempo si è fatto splendido. L'enorme folla dalle rive applaude entusiasta al passaggio dell'*Hohenzollern*. La flotta che lo segue, i personaggi che si trovano sopra coperta delle varie navi rispondono alle acclamazioni della folla, mentre le ciurme degli avvisi emettono, entrando nel canale, formidabili *urrah*.

Kiel, 20 Il vapore *Principe Valdemaro*, al cui bordo erano i rappresentanti della stampa, fece nelle ore antimeridiane, un giro del porto. Entrò poscia nella rada esterna. Indi passò in mezzo alla fila delle navi da guerra tedesche ed estere, pure pavesate.

A bordo del *Principe Valdemaro* il rappresentante dell' ufficio esteri Hammann diede in termini cordialissimi il benvenuto ai giornalisti.

Rendsburg, 20. Alle 11 ant. sono passati, al seguito dell' *Hohenzollern*, il yacht reale inglese *Osborne* con a bordo il Duca di York, e a breve distanza il yacht reale italiano *Savoia* con a bordo il Duca di Genova.

Le musiche, disposte lungo la sponda, intuonarono gli inni nazionali inglese e italiano, innumerevoli spettatori acclamarono entusiasticamente l' Inghilterra e l' Italia.

L' *Hohenzollern* giunse primo alla cateratta di Holtenau, all' uscita del Canale presso Kiel.

Condannato a morte.

Catanzaro, 20. Il soldato Porco Giovanni, uccisore del caporal-maggiore del 59 fanteria nella caserma di San Domenico in Nicastro, fu condannato oggi alla fucilazione nella schiena.

Conflitto fra italiani e brasiliani.

Parigi, 20. Si ha da Rio Janeiro: *Un conflitto sarebbe scoppiato a Petrolis fra italiani e brasiliani. Gli italiani avrebbero strappato la bandiera brasiliana. Vi sarebbero parecchi feriti.*

Luigi Monticco *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall' estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l' ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11- ROMA, Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose, — PARIGI Rue de Maubeuge, 41 — LONDRA, E. C.Edmund Prine 10 Aldersoste Street. **LE INSERZIONI**

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine.

M 2.— per Venezia
O 2.55 » Cormons-Trieste
O 4.50 » Venezia
O 5.55 » Pontebba
M 6.10 » Cividale
— 7.03 » Pordenone, treno merci con viagg.
D 7.55 » Pontebba
O 7.57 » Palmanova-Portogruaro-Venezia
O 8.01 » Cormons-Trieste
— 8.— » S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
M 9.10 » Cividale
O 10.40 » Pontebba
D 11.25 » Venezia
M 11.30 » Cividale
— 11.20 » S. Daniele (dalla Staz. ferr)
M 13.14 per Palmanova-Portogruaro
O 13.20 » Venezia
— 14.50 » S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
O 15.40 » Cividale
M 15.42 » Cormons-Trieste
D 17.06 » Pontebba
O 17.26 » Palmanova-Portogruaro
O 17.30 » Cormons-Trieste
— 18.— » S. Daniele
O 17.35 » Pontebba
O 17.50 » Venezia
M 19.44 » Cividale
D 20.18 » Venezia

Arrivi a Udine.

O 1.30 da Trieste-Cormons
O 2.35 » Venezia
D 7.38 » Cividale
M 7.45 » Venezia
— 8.32 » S. Daniele (alla Stazione Ferr.
M 9.07 » Portogruaro-Palmanova
O 9.25 » Pontebba
O 10,15 » Venezia
M 10.26 » Cividale
D 11.05 » Pontebba
O 11.07 » Trieste-Cormons
— 12.40 » S. Daniele (alla Porta Gemona)
O 12.55 » Trieste-Cormons
M 13.— » Cividale
O 15.24 » Venezia
O 15.37 » Portogruaro-Palmanova
— 15.35 » S. Daniele (alla Stazione Ferr.)
D 16.56 » Venezia
O 17.06 » Pontebba
O 17.16 » Cividale
— 19.35 » S. Daniele (alla Porta Gemona.
M 19.37 » Portogruaro-Palmanova
O 19.40 » Pontebba
M 19.55 » Trieste-Cormons
D 20.05 » Pontebba
O 20.58 » Cividale
O 21.40 » Pordenone, trenomerci con viaggiatori
M 23.40 » Venezia

Udine, 1895. — Tip. Domenico Del Bianco